

Un'idea pubblicitaria, come le dentiere ai più anziani. Una norma iniqua, non si basa sul reddito, non aiuta le famiglie

Per capire le future mosse del governo basta rovesciare il motto di Robin Hood: «Togliere ai poveri per dare ai ricchi»

«Bonus bimbo», l'ultimo inganno

LIVIA TURCO

Sull'onda di un suadente spot pubblicitario è entrato in vigore il «bonus bimbo» di 1000 euro: il regalo della cicogna che il governo si appresta a fare al secondo figlio che nasce in ogni famiglia, italiana o comunitaria ma non extracomunitaria. Un regalo, che, temiamo, lascerà l'amaro in bocca alla stragrande maggioranza delle famiglie, soprattutto quelle più giovani e quelle che vivono un solo reddito, le quali ancora una volta vivranno l'umiliazione di sentirsi ingannate. Come è già successo agli anziani con la promessa del milione al mese di pensione, della dentiera gratis, degli ospedali a domicilio, del sostegno alla non autosufficienza. Tutte promesse non mantenute cui si è accompagnato un peggioramento della qualità dei servizi sociali e sanitari. Ma vediamo da vicino in cosa consiste questo regalo della cicogna. Una famiglia, non importa con quale reddito - miliardaria, operaia, imprenditrice, Co.Co. Co. - cui nasce un secondo figlio riceve un bonus di 1000 euro. A patto che si sbrighino a partorire entro il 31 dicembre 2004. Il Ministro Maroni sembra cogliere il paradosso e il rischio del ridicolo di una misura varata solo per un anno e corre ai ripari dicendo che si tratta di una sperimentazione. Forse il ministro stesso prevede gli esiti perversi del suo bonus. Il quale ha innanzitutto il compito di dare un figlio alla patria. Perché i 1000 euro vengono riconosciuti solo alle donne italiane e comunitarie e che comunque facciano nascere sul suolo italico la prole. Le donne extracomunitarie no. Loro, dice il governo, fanno già molti figli! Perché il senso di questo bonus non è sostenere e accompagnare la crescita di un figlio, ma solo incentivarne la nascita. Chissà se il Vicepresidente Fini, che vuole dare il voto agli immigrati, sa che le donne escluse dal bonus di Maroni sono la metà del potenziale bacino elettorale! Ma ciò che colpisce più di tutto è l'iniquità, è lo spreco di risorse. Infatti questo bonus di 1000 euro viene dato a prescindere dal reddito. Vale la pena ricordare il detto di Don Milani: "fare parti uguali tra diseguali". L'intensità di un valore (che condividiamo) - i figli - si esprime tanto più guardando agli effetti che esso sortisce. Una redistribuzione iniqua è un effetto perverso che offusca quel valore medesimo. L'iniquità risulta ancora

più clamorosa a fronte del fatto che i 300 milioni di euro ad essa dedicati, sono recuperati dal Fondo di accantonamento per aumentare l'indennità di disoccupazione, così come previsto dal Patto per l'Italia, sottoscritto dal governo con Cisl e Uil. Ed

ecco allora un'altra iniquità: i giovani saranno i più penalizzati perché non vedranno adeguata l'indennità di disoccupazione e perché non saranno aiutati nella crescita del loro primo figlio. Perché in questa proposta non contano i padri, le madri i bam-

bini; non contano l'equità e l'efficacia redistributiva. Conta solo il messaggio simbolico. Che in questo caso è il valore del nascere. Un valore, però, deturpato dall'illusione del potere magico di un misero incentivo economico. Viene monetizzato a basso co-

sto il desiderio di maternità e la fatica di crescere un figlio. Le coppie, le famiglie, le persone non hanno bisogno del regalo della cicogna, che fa sempre piacere, ma di una vera e coerente politica per le famiglie. Hanno bisogno di servizi ed opportunità

che accompagnino e sostengano la cura e la crescita dei figli. Hanno bisogno di una piena e buona occupazione per i padri, le madri e in futuro per i figli. Di una scuola che, a partire dall'infanzia, offra un progetto educativo e di socializzazione adeguato. Di una sanità che funzioni. L'opposto della politica del governo Berlusconi. Che con il bonus finge di dare ma con la sua legge Finanziaria agisce come una mannaia sulle tasche degli italiani. Levando 26 miliardi di risorse agli enti locali; 23 miliardi alla sanità; 300 milioni al fondo per le politiche sociali. In tutto 50 miliardi di vita peggiore per tutti noi. Ma al peggio, purtroppo, non c'è mai fine. Leggiamo ancora la Finanziaria, che all'art. 20 recita: "Istituzione del reddito di ultima istanza. Finanziamenti del bonus scuola e della ricerca scientifica". Dopo aver cancellato il Reddito Minimo di Inserimento, varato dall'Ulivo, che aveva consentito a 200 mila famiglie di uscire dalla povertà, il governo introduce un funereo reddito di ultima istanza, il cui finanziamento è a carico delle regioni, ed il cui compito dovrebbe essere quello di alleviare un po' la sofferenza della povertà. Non solo il governo non stanziava un euro per aiutare i più poveri tra i poveri ma, nello stesso articolo in cui prevede tale misura decide anche di detrarre dal fondo nazionale per le politiche sociali una quota fino a 20 milioni di euro per l'anno 2004 e fino a 40 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005-2006 da destinare all'ulteriore finanziamento delle famiglie che mandano i figli alle scuole private. Nonché una quota di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004-2005-2006 da destinare al potenziamento dell'attività di ricerca scientifica e tecnologica. Non trovo altre parole per definire questa politica se non che emula Robin Hood, ma alla rovescia: toglie ai poveri per dare ai ricchi. Se al governo mancano le idee eccone alcune: una rete di servizi efficienti ed umani; un assegno di maternità decente; un posto al nido per ogni bambino; un servizio domiciliare per gli anziani; un assegno per i figli; un Reddito Minimo di Inserimento per chi è in condizioni di povertà: questa è la nostra alternativa. P.S. Ringrazio il Ministro Maroni per aver oggi riconosciuto il mio impegno a sostegno alle persone disabili.



la foto del giorno

Sanya, nel Sud della Cina: preparativi per ricevere Miss Mondo 2003...

Nemmeno Aznar sa cosa fare in Iraq

MARCO CALAMAI

Il terrorismo iracheno (ma non sarebbe più giusto a questo punto parlare anche di guerriglia?) ha nuovamente colpito un altro Paese europeo che ha scelto di partecipare attivamente alla avventura irachena insieme agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Sette militari dei servizi segreti spagnoli sono stati uccisi. E ora anche la Spagna, come l'Italia dopo la strage del 12 novembre, piange i suoi morti e si interroga con angoscia sul futuro della sua missione e sul come uscire dal pantano iracheno. Fin dall'inizio il governo conservatore del primo ministro Aznar non ha avuto dubbi sulla opportunità di sostenere la strategia della guerra preventiva di Bush. Così facendo la destra non ha solo interrotto una consolidata tradizione della politica spagnola, da molti anni ormai profondamente europeista e per un lungo periodo storico anti-americana - la guerra del 1898 contro gli Stati Uniti, che si concluse con una disastrosa sconfitta e con la conseguente perdita di Cuba, ha lasciato tracce profonde nel paese - ma ha anche sfidato la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, contraria fin dall'inizio all'intervento unilaterale americano in Iraq. Il recente sondaggio d'opinione realizzato dall'autorevole Istituto Elcano di Studi Internazionali e Strategici (di orientamento conservatore, quindi difficilmente contestabile dal governo) ha dimostrato che circa l'85% degli spagnoli resta contrario alla guerra anche se diverso è l'atteggiamento di fronte alla opportunità di ritirare subito le truppe. Resta il fatto che solo il 44% degli intervistati si dichiarava favorevole, agli inizi di novembre, alla permanenza del contingente spagnolo in Iraq ma alla condizione che ciò avvenisse in un nuovo quadro multilaterale e sotto l'egida delle Nazioni Unite. Altro dato emblematico: l'elettorato di sinistra - Partito socialista (PSOE) e Sinistra unita (IU) - era diviso a metà tra chi (il 45%) era favorevole alla permanenza dei militari spagnoli solo nel caso di un intervento diretto dell'ONU e chi invece (ancora il 45%) lo chiedeva in ogni caso. L'elettorato di destra, a sua volta, era invece diviso tra un 52% d'accordo con la permanenza ma solo sotto l'ombrello delle Nazioni Unite, mentre il 22% era favorevole al ritiro incondizionato delle truppe. La stragrande maggioranza (la più alta in Europa) degli spagnoli non condivide dunque l'appoggio di Aznar alla politica unilaterale di Bush. Gli ultimi morti - la Spagna è rimasta sconvolta dall'accanimento con cui la popolazione irachena ha inferito sui cadaveri - hanno riconfermato questa tendenza. Il governo conservatore, per ora, non sembra certo intenzionato a cambiare strada. "La nostra ritirata dall'Iraq sarebbe il trionfo dei terroristi" - ha detto due giorni fa Aznar nel suo intervento al Parlamento, convocato dal governo subito dopo i funerali delle vittime nell'evidente intento di soffocare il dibattito. La tesi sostenuta dal primo ministro spagnolo è sempre la stessa: "Ciò che è successo non è il risultato di una resistenza militare, né delle forze di liberazione, né niente di simile, ma soltanto dell'azione di un gruppo di terroristi". Una risposta secca al principale quotidiano spagnolo, El Pais,

che proprio l'altro ieri ha duramente criticato il governo: "L'appello alla lotta contro il terrorismo internazionale come argomento che giustifica tutta la politica perseguita in Spagna risulta puerile tanto è poco credibile". Zapatero, segretario del Psoc (Partito socialista operaio spagnolo) ha espresso, con tono pacato ma fermo, una valutazione ben più articolata: "In Iraq non c'è più una dittatura ma le cose vanno peggio di prima". Da qui l'urgenza, perno del discorso del leader socialista, di "una nuova risoluzione dell'Onu che porti ad una autentica svolta della situazione irachena". Zapatero, che a differenza di IU (Sinistra Unità) e dei nazionalisti baschi, non ha chiesto l'immediato ritiro delle truppe dall'Iraq, ha sostenuto che la "Spagna deve proporre alternative che evitino che la situazione continui a peggiorare" sostenendo che la Risoluzione Onu 1511 "è insufficiente" e che ora occorre una svolta "che recuperi la fiducia tra gli Stati Uniti, l'Unione Europea e la Russia". Il segretario socialista ha così confermato le sue critiche di fondo al governo di destra, - accusato, ancora pochi giorni fa, di allontanare sempre di più la Spagna (con la politica estera subalterna all'attuale Amministrazione americana e con l'opposizione alla nuova Costituzione europea) dalla sua tradizionale

collocazione internazionale - ma ha anche offerto il contributo della principale forza di opposizione alla definizione di una nuova posizione spagnola nell'ambito delle Nazioni Unite. Una posizione, quella di Zapatero, analoga a quella sostenuta da El Pais che, lo stesso giorno del dibattito parlamentare, aveva chiesto che la Spagna, superando le attuali divisioni tra governo e opposizione, contribuisse attivamente al recupero di un ruolo centrale delle Nazioni Unite nella crisi irachena uscendo, con "un piano ragionevole" dalle secche della strategia unilaterale del Presidente Bush. Ma il leader spagnolo non ha risposto a questi appelli e non sembra in alcun modo intenzionato a prendere le distanze dalla disastrosa evoluzione della vicenda irachena. Il governo di Madrid, come quello di Roma, appare irrigidito nella sua posizione subalterna ai neoconservatori di Washington. I due governi europei che, insieme alla Gran Bretagna, hanno attivamente contribuito alla strategia unilaterale dei falchi americani ora appaiono incapaci, malgrado le stragi che hanno colpito civili e militari di entrambi i paesi e i gravissimi rischi che corrono i due contingenti, di proporre una svolta positiva delle relazioni internazionali che favorisca davvero la ricostruzione e la transizione democratica in Iraq.

Freud non entra nella lista unica

LUCIANO AZZARÀ *

Pur apprezzando il tentativo di Nando Dalla Chiesa (l'Unità 28 novembre) appare dannoso giustificare il veto dello Sdi invocando la psicoanalisi o la presunta vocazione antipartitica e non riformista dell'Italia dei Valori, poiché significa cadere nella banalità dell'accusa di giustizialismo che condanna gli elettori dell'IdV all'etichetta di moralisti senza progetto politico. Bisogna anche osservare come questo veto sia una reiterazione di vecchi moduli: un piccolo partito riesce a condizionare le scelte di una coalizione collusivamente silenziosa; la Storia si ripete vero on. Boselli? È necessario allora citare Enrico Berlinguer, sicuramente non in odore di giustizialismo antiriformista ed antipartitico, il quale nel 1981 affermava: «La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La Questione morale fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei Partiti e delle loro correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della Politica e con i metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati. Ecco perché dico che la Questione morale è il centro del problema italiano. (...) Quel che deve interessare veramente è la sorte del Paese. Se si continua in questo modo, in Italia la Democrazia rischia di restringersi, non di allargarsi e svilupparsi». Molti anni prima dei fatti di Tangentopoli Berlinguer intuì il pericolo della deriva populista ed antidemocratica cui un certo modo di fare politica avrebbe condotto, cioè l'ignorare la stretta parentela di questa con l'Etica. Non dimentichiamo che il momento attuale è figlio dei tempi in cui la politica, incapace di emendarsi, consegnò il Paese agli strumenti del potere giudiziario che altro non poteva fare se non usarli, e che questo portò allo scollamento dei partiti dalla società civile permettendo attraverso la manipolazione del consenso, l'attuazione di un dichiarato progetto liberista, termine che non identifica alcuna categoria politica e tanto meno etica, come già spiegarono sia B. Croce che F. von Hayek. Questo è il problema: oggi la politica, e nella fattispecie la Sinistra in tutte le sue componenti, ha la capacità di opporsi ad un comitato d'affari governativo interpretando l'appello ai principi di Prodi? Siamo in grado di riconquistare la maggioranza dei consensi proponendo unità sulla difesa e l'attuazione legislativa di valori condivisi quali Giustizia, Solidarietà, Tutele Sociali, Partecipazione? L'Italia dei Valori non è una muta di invasati plagiati da un leader forcaiole, è al contrario un Partito di cittadini che hanno compreso come da un'esperienza personale di portata storica sia stato recuperato un ideale politico che è condizione necessaria per un progetto comune democratico e davvero riformista, ma può accadere che in una società amorale, a taluni, tutto questo appaia non riformista, ma pericolosamente rivoluzionario.

* Dipartimenti tematici Italia dei valori, Torino

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoad Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 3 dicembre è stata di 170.842 copie</p>	